

La svolta in Polonia

Appello di Geremek
 «Questo è il nostro governo
 sospendete le agitazioni»
**Acceso dibattito e divisioni
 nel Plenum del partito comunista
 sulla partecipazione al governo
 Il quotidiano del Poup:**
 «È ora di uscire dal letargo»



Il presidente della Polonia, generale Jaruzelski e il segretario del Poup Rakowski (a sinistra) durante una riunione del Comitato centrale. In basso: Tadeusz Mazowiecki il nuovo primo ministro festeggiato dai sostenitori di Solidarnosc. Il primo ministro ungherese Rezzo Nyers

Solidarnosc: «Basta con gli scioperi»

L'incanto è stato confinato Tadeusz Mazowiecki, 62 anni, filosofo cattolico, amico personale del Papa, leader di Solidarnosc, sarà il primo uomo politico non comunista a presiedere un consiglio dei ministri nella storia dei paesi del cosiddetto «socialismo reale». La Polonia avrà un governo in cui i comunisti non saranno più la forza dominante. E Solidarnosc invita «Basta con gli scioperi»

DAL NOSTRO INVIATO
 GABRIEL BERTINETTO

VARSAVIA Il capo di Stato generale Jaruzelski ha affidato il mandato a Mazowiecki. Appariva sereno disteso come se si fosse sgravato di un peso di una preoccupazione enorme. Così rinfresco coloro che l'hanno visto da vicino in questi momenti. Mazowiecki nella sua prima intervista televisiva nelle vesti di primo ministro ha affermato: «Farò un governo di larga coalizione aperto a tutte le forze riformatrici. Il problema più difficile è la crisi economica. La gente deve aver fiducia e credere che si può vivere meglio. Non esiste altra strada all'infuori di quella che abbiamo imbarcato».

Jaruzelski ha nominato il nuovo premier senza aspettare che fosse terminato il plenum del Comitato centrale comunista. Un modo forse per sottolineare la sua autonomia potestà decisionale di capo dello stato. Il Cc si è concluso a tarda sera con l'approvazione di una risoluzione in cui il Poup si dice pronto a far parte di una grande coalizione. Mentre i lavori stavano per terminare i segretari del Cc Marek Krol e Sławomir Wiatr si sono brevemente intrattenuti con la stampa. Il plenum ha discusso la questione posta dal primo segretario Rakowski: vale a dire entrare oppure no nella coalizione di governo guidata da Solidarnosc. Ha detto Krol: «Nessuno - ha proseguito - ha proposto che il Poup si schierasse all'opposizione. Opinioni diverse sono state espresse piuttosto sui modi della nostra partecipazione al governo». Wiatr ha aggiunto che «siamo ora vicini a attuare la grande coalizione proposta da Jaruzelski prima delle elezioni di giugno ma ovviamente non con la stessa formula». Poiché alla testa di un esecutivo comprendente Solidarnosc, partito contadino, partito democratico Poup sarà un uomo di Waleśa e non un comunista. Nel dibattito - ha continuato Wiatr - è emerso che il Poup non è disponibile a pagare qualunque prezzo

pur di entrare nel governo. Non siamo al bazaar e non poniamo al primo posto il numero di ministri che otteniamo. L'attribuzione dei soli ministri interni e della Difesa non produrrebbe però una genuina coalizione. La questione centrale è la formula dell'alleanza che noi vogliamo abbia una chiara di menzione contrattuale. Vogliamo cioè che sia imperniata sul principio della corresponsabilità e di una condivisione del potere tale da rispecchiare la forza paritaria dei vari partner». Se condanne alcune fonti il Poup in tenderebbe rineviare l'attribuzione di cinque o sei ministri sul totale previsto di 21 o 22. Tra i discorsi che il Poup vorrebbe per se oltre agli interni e alla Difesa ci sarebbe anche quello dell'informazione mentre gli Esteri potrebbe non essere affidati al partito democratico.

Il dibattito nel Poup non finirà certo con il XIV plenum svoltosi venerdì. «Uscire dal letargo» titolava il «Zycie Warszawy» quotidiano dell'organizzazione di partito della capitale nel raccontare la discussione svoltasi venerdì al Comitato cittadino del Poup di Varsavia. I militanti hanno l'impressione che il partito si sia addormentato e non sia in grado di stare al passo con gli avvenimenti che incalzano sempre più rapidi. «Tardiamo sempre a prendere le decisioni e gli avversari ci battono sul tempo in modo magistrale», è sentito dire nel dibattito. Ma non è solo questione di lentezza di un «impingimento» acquisito a causa della lunga permanenza al potere. La realtà è che mentre si accusa Solidarnosc di non avere un programma di governo non è affatto chiaro quale sia il programma del Poup. «Abbiamo un programma», ci si è chiesto ripetutamente nelle riunioni degli organismi dirigenti di questi giorni.

Il Poup avverte la mancanza di unità al proprio interno. C'è la piena consapevolezza



Ungheria, il Posu sceglie il multipartitismo

BUDAPEST Il Partito operaio socialista ungherese (Posu comunista) ha pubblicato ieri un manifesto in vista del congresso del 7 ottobre prossimo che dovrà preparare per il 1990 le prime elezioni multipartitiche dopo quelle del 1947.

L'obiettivo principale del Posu è secondo il manifesto pubblicato sull'organo del partito «Nepszabadsag» una transizione graduale verso il socialismo democratico. «L'Ungheria diverrà uno Stato costituzionale fondato su un sistema multipartitico nel quale il potere sia espressione della volontà della popolazione manifestata in occasione di libere elezioni», afferma il manifesto. Il Posu «si dissocia da ogni forma di stalinismo» vuole «diventare un partito socialista ed entrare in concorrenza con gli altri partiti» e «accetterà la volontà della nazione che si manifesterà in occasione di elezioni» ma farà il possibile per ottenere una influenza predominante nel governo. In politica estera il Posu si proclama per una «Ungheria indipendente» ma sottolinea che «le relazioni con l'Unione Sovietica restano un elemento fondamentale della politica estera» del paese.

Nel manifesto si chiede la «scomparsa simultanea della Nato e del Patto di Varsavia» e la partenza delle truppe straniere dall'Europa in particolare di quelle sovietiche dall'Ungheria.

Per quanto riguarda l'economia il Posu vuole realizzare una «economia di mercato con differenti forme di proprietà» e in particolare si cita la «proprietà privata come piccola proprietà privata». Sono previste nuove forme di reddito oltre a quello da lavoro: il manifesto cita quelli da capitale da profitti d'impresa e gli onorari di agenti o intermediari. Il lavoro intellettuale deve essere «riconosciuto moralmente e materialmente».

co nel 1937-38) ma dirigenti popolari come Gomulka e leader religiosi come il primo Wyszynski vennero arrestati e scontarono periodi di più o meno lunghi di detenzione.

La gestione del potere portò il partito comunista che con la fusione con il partito socialista assunse il nome di Poup (Partito operaio unificato polacco) alle dimensioni di un partito di massa nelle mani di un ferreo apparato che trovava la sua legittimazione in primo luogo nell'essere garante dell'entità statale polacca nei confini scaturiti dalla seconda guerra mondiale. Negli anni successivi alla morte di Stalin tuttavia in questa struttura di potere imposta dall'esterno esplose la prima crisi

ROMOLO CACCAVALE

provocata dalla grave situazione economica soprattutto nelle campagne sottoposte anche in Polonia alla collettivizzazione forzata. La crisi si risolse con l'ascesa alla testa del partito di Gomulka imposta agli stessi recalcitranti dirigenti di Mosca. Merito di Gomulka fu il rilancio della «polacca» al socialismo che prevedeva tra l'altro decollettivizzazione agricola, libertà di sviluppo della «democrazia socialista», riforme economiche. Il limite invalicabile fu sintetizzato da Gomulka in queste parole: «Non per metteremo a nessuno di trarre profitto dal processo di democratizzazione. Alla testa del processo di democratizzazione si pone il nostro partito».

Grazie a questo limite che è rimasto sempre in vigore sino alla firma degli accordi della recente «tavola rotonda» la Polonia ha attraversato i ultimi trentennio passando da una crisi all'altra senza che le strutture di potere create sotto Stalin venissero scalfite. Eppure ogni volta che sotto la pressione delle masse popolari il Poup era costretto ad annunciare misure di riforma, primo passo era un cambiamento al suo vertice. Se nel 1956 Gomulka era succeduto a Ochab e Bierut alla fine del 1970 fu la volta di Gierk e prendere il posto di Gomulka. Dieci anni dopo anche Gierk dovette farsi da parte e la guida passò nelle mani di Kania il quale nell'ottobre 1981 la

che il nuovo corso riformatore non è stato assimilato capitolato in maniera consapevole e convinta dal partito tutto intero. Coloro che rifiutano almeno in parte la politica dei cambiamenti costituiscono uno zoccolo di consistente «opposizione». Si avverte la necessità di recuperare il rapporto con questa fetta di quadri e di militanti dialogando con loro anziché isolarli. Anche perché questo è il modo migliore per farli venire allo scoperto e capire meglio quale rilevanza e quale seguito abbiano. Sembrava essere questo il senso di un lungo commento pubblicato dall'organo del Comitato centrale «Trybuna Ludu».

«Quale partito? È necessario dialogare con l'opposizione di sinistra» così titola «Trybuna Ludu». «Come riconoscere i dogmatici gli avversari delle riforme? Bisogna che essi siano chiamati per nome perché ora c'è una situazione ambigua in cui dentro e fuori il Poup si è creato un fronte comune contro di loro», scrive il commentatore. Ma aggiunge che con questa opposizione niente al partito «di sinistra» come viene definita «sarebbe uno sbaglio non dialogare». Hanno il difetto di «preferire l'ideologia al pragmatismo» ma sono militanti attivi e il

partito di militanti attivi non ne ha molti.

Del resto «se ci siamo seduti intorno al tavolo dei negoziati con gli avversari del socialismo è doveroso dialogare anche con la nostra opposizione di sinistra» aggiungeva il commentatore. Nostalgici dello stalinismo? Forse sono piuttosto persone che «vedono nella disciplina del Poup in un governo forte e in una chiara politica di classe la medicina adatta alla patria malata».

I massimi organismi direttivi sindacali e politici di Solidarnosc Kkr e Comitato civico terranno sulle «m» del Ballico una riunione congiunta. Esamineranno i nuovi compiti imposti dalla duplice e difficile condizione di governanti e di rappresentanti sindacali. E in contreranno la lotta dei sostenitori dei militanti dei simpatizzanti che per anni hanno lottato a Danzica e nel resto della Polonia affinché arrivasse un giorno come questo. E a questi militanti il capo gruppo di Solidarnosc in Parlamento ha rivolto un appello.

«Questo è il nostro primo ministro. Se non ci saranno scioperi sarà un appoggio al nuovo governo. Per questo l'ex sindacato inizia il difficile compito di direzione del paese».



Il Papa: a Varsavia un passo importante



«Si si è buoni. Fanno loro. La cosa è abbastanza importante. Mi sembra che tutto quello che si è fatto è abbastanza importante. È un passo avanti, ma non è facile». Così tra un non nasosto compiacimento e un veloce riferimento alle difficoltà che stanno dietro la svolta polacca Papa Wojtyla ha commentato l'elezione in Polonia del primo governo guidato dall'opposizione. Con poche battute e senza fare alcun riferimento all'antica amicizia che lo lega al nuovo premier Tadeusz Mazowiecki il Papa ha risposto alle domande dei giornalisti sul aereo che da Roma lo ha condotto nella cittadina galiziana di Santiago de Compostela. Il Papa è stato l'argomento della successiva domanda. A chi gli chiedeva se avesse avuto una risposta positiva alla sua richiesta di recarsi nel paese martoriato dalla guerra civile Wojtyla ha detto: «Finora si può notare un certo interesse. Il Libano è un problema grave per noi tutti, per tutti gli europei, per tutti i cristiani» senza aggiungere particolari su una eventuale data della visita. Quello che si sa però è che anche nella conclusa situazione di questi giorni la diplomazia vaticana sta lavorando per rendere possibile una visita del pontefice in tempi brevi. Durante il viaggio il Papa è apparso sereno cordiale rilassato. «Spero che i giornalisti che mi accompagnano in questo viaggio siano già andati alla confessione», ha detto - altrimenti non è un pellegrinaggio. A Compostela si andava sempre così. Vi auguro comunque buoni frutti se non altro per il fatto che vi avete partecipato» ha aggiunto con tono scherzoso.

Nuovo governo di Rafsanjani Escluso Mohtashemi

che la carica ricoperta da Ali Akbar Mohtashemi viene assegnata nel nuovo governo ad Abdollah Noun. L'ira precisa anche che 138 dei 270 deputati del «Majlis» avevano inviato una lettera a Rafsanjani in cui si raccomandava il rinnovo della fiducia a Mohtashemi quale ministro degli Interni. Non è stato il rappresentante del governo presso il Consiglio dei «Guardiani della rivoluzione islamica» che l'ex primo ministro Hussein Musavi non è tra i 22 ministri proposti da Rafsanjani.

Il presidente iraniano Ali Akbar Hashemi Rafsanjani ha presentato al Parlamento il suo governo che rispetto al precedente è rinnovato in 12 dei 22 ministri con preso quello degli Interni. Ne ha dato notizia l'agenzia iraniana «Ira» precisando

A Mosca mostra fotografica con lo zar, Stalin e Trotsky

lo della mostra dove sono esposte duecento foto mai prima d'ora mostrate in pubblico e che documentano sia su personaggi della Russia pre-rivoluzionaria sia su alcuni aspetti di Mosca prima del 1917. Nella mostra visono anche foto di scrittori come Boris Pasternak, e del regista Serghej Eisenstein.

Le personalità più importanti della Russia di fine ottocento e dei primi anni di questo secolo - dagli zar Alessandro Terzo e Nicola II, a Stalin e Trotsky - sono espone in una mostra fotografica a Mosca. «A cavallo di due secoli» questo il titolo della mostra.

Bicentenario Delegazione della Fgci a Parigi

casione del bicentenario della rivoluzione. La delegazione di oltre 200 giovani sarà guidata dal segretario Gianni Cuperlo e sarà composta tra gli altri dal neo deputato al parlamento europeo Luciano Vecchi. Paolo Ferelli, Ines Lodovico, Da via Lanzetta, Federico Ottolenghi, Gabor Pinna e Roberto Cullio.

Una delegazione della Fgci parteciperà al meeting internazionale giovanile «Paris 89» che si aprirà domani nella capitale francese. È cura dell'Internazionale giovanile socialista e delle Internazionali giovanili liberale, democratica cristiana in occasione del bicentenario della rivoluzione.

Ungheria Appello per rinviare i rincari

preannunciati rincari la Sot aveva ieri ridotto uno sciopero generale di trenta minuti al quale avrebbero aderito circa due milioni di lavoratori, secondo le stime dello stesso sindacato. Secondo le stime del governo che ha rinunciato a regolare i prezzi per decreto il tasso d'inflazione a giugno ha raggiunto il 15 per cento e salirà secondo fonti occidentali al 17 per cento.

Il governo ungherese e il Consiglio centrale dei sindacati ungheresi (Sot) hanno lanciato un appello congiunto all'industria affinché rinvi i rincari dei prezzi dei prodotti a base di carne previsti per domani e in settimana. Per protesta contro i

Colorado Liberano i mariti in elicottero

Arkansas Valley Correctional Facility. I quattro sono stati catturati poche ore dopo nel confinante Nebraska al termine di un breve scontro a fuoco con la polizia appostata in un posto di blocco nel paese di Holdrege che i quattro avevano tentato di forzare a bordo di un furgone preso in affitto. Uno dei due mariti detenuti è rimasto ferito ad un dito durante la sparatoria.

Due donne armate hanno costretto il pilota di un elicottero a un atterraggio sul campo di baseball di un penitenziario di media sicurezza ad Ordway nel Colorado sudorientale per prelevare i due mariti e fuggire. È successo nel penitenziario Arkansas Valley Correctional Facility. I quattro sono stati catturati poche ore dopo nel confinante Nebraska al termine di un breve scontro a fuoco con la polizia appostata in un posto di blocco nel paese di Holdrege che i quattro avevano tentato di forzare a bordo di un furgone preso in affitto. Uno dei due mariti detenuti è rimasto ferito ad un dito durante la sparatoria.

VIRGINIA LORI

Il partito più instabile dell'Est europeo

Dopo la sconfitta della Germania hitleriana e la firma degli accordi di Jalta e di Potsdam - ha scritto François Fejtó nella sua «Storia delle democrazie popolari» - «l'esperienza non fece che dimostrare che alcuni prevedevano già dal primo giorno che l'idea di trovare in Polonia una maggioranza democratica bene intenzionata nei riguardi dell'Unione Sovietica un governo democratico realistico come quello della Finlandia era un'idea utopistica. La Polonia poteva scegliere solo tra una democrazia nazionalista antisovietica e piena di rivendicazioni e un regime controllato dai russi impostata l'alternativa in questo modo le condizioni geografiche e strategiche fecero naturalmente pendere la bilancia verso la seconda soluzione».

Soltanto oggi, dopo quasi mezzo secolo, si è avviato in Polonia il processo a favore di quella scelta che allora si presentava come «un'idea utopistica». Certo a Mosca Stalin è morto e sepolto non soltanto fisicamente e oggi si attua la politica riformatrice di Gorbaciov. Sarebbe tuttavia un erro

re ritenere che la soluzione che prevalse allora fosse soltanto il frutto dell'occupazione sovietica e della volontà di Stalin. In realtà ricorda ancora Fejtó in un paese che oltre agli 800.000 soldati caduti sui vari fronti, avevano perso i milioni di civili deportati e sterminati, gli esponenti delle forze anticomuniste e antisovietiche che parlavano di libertà di elezioni e d'indipendenza mentre i comunisti e i loro partigiani bandivano ad alta voce pane lavoro ordine espulsione dei tedeschi, colonizzazione delle terre dell'Europa ripresa industriale. Su questa base sarebbe forse stata possibile arrivare a costruire un regime sulla base del consenso ma la divisione dell'Europa l'inizio della guerra freddò la scelta di Stalin di sbarrare la strada alle «vie nazionali» al socialismo imponendo ai paesi confinanti il puro modello politico economico e sociale sovietico con strisce anche i comunisti polacchi a chinare la testa e ad obbedire. A Varsavia non si inscenerono processi farsa come in altre capitali di «democrazie popolari» (Stalin aveva già decapitato il partito polacco

Dopo mezzo secolo la Polonia si avvia a realizzare una scelta che nell'immediato dopoguerra si presentò come «un'idea utopistica», un regime democratico amico dell'Urss. Il Poup, erede di un partito decapitato da Stalin ha gestito il potere passando da una crisi all'altra.

Dal 1989 drastica riduzione degli iscritti infine gli umilianti risultati raggiunti alle elezioni del giugno scorso. Che cosa ne rimarrà dopo le elezioni libere del 1993, se la direzione del partito non decide, con coraggio e fantasia di imboccare strade veramente nuove?

sciò via libera al generale Jaruzelski. Questi successi passati saggi nel giro di un trentennio hanno fatto sì che il vertice del Poup fosse il più instabile tra quelli di tutti i partiti comunisti dell'Est europeo. Poiché il governo era una creatura del Poup lo stesso fenomeno si registrava per il primo ministro. Ma se il vertice cambia va l'apparato sia del partito che dello Stato restava sempre lo stesso. E contro l'ostinazione dell'apparato le buone intenzioni dei nuovi capi avevano poche possibilità di essere messe in pratica. Di qui, di crisi in crisi, alle ripetute promesse di riforma la gente non ha più creduto.

Non a caso, nel suo recente viaggio in Italia il capogruppo parlamentare di Solidarnosc Geremek più che sul problema dei ministri degli Interni e della Difesa insisteva sulla necessità di sbarazzare l'apparato dello Stato da migliaia di dirigenti e funzionari debitori del posto che occupano (e dei privilegi e poteri che ne derivano) esclusivamente alla loro ledolità al Poup.

Due mesi dopo la sua nomina a primo segretario del

partito Jaruzelski impose al paese la legge marziale. E stato a lungo discusso se fosse vero o meno che Jaruzelski aveva schierato i suoi carri armati contro il popolo per evitare che in loro vece venissero i carri armati di Breznev. Quello che conta è che i carri armati consentirono di mettere fuori legge Solidarnosc ma non la distrussero. Viceversa gli stessi mezzi trasferirono una parte considerevole del potere dal Poup ai generali. Non è da escludere che Jaruzelski sperasse che sotto la protezione dei militari il Poup potesse riprendere fiato dopo la minacciosa offensiva di Solidarnosc che alla fine del 1981 stava espellendo le organizzazioni di partito dalle fabbriche.

In realtà l'apparato del partito si aggrappò ai carri armati come a un'ancora di salvezza ma non dimostrò alcuna capacità di ripresa politica e ciò mentre alla base il Poup subiva un doloroso dissanguamento. Dai dati diffusi ufficialmente nel gennaio 1984 risultò che gli iscritti erano scesi da 3.149.000 del luglio 1980 a poco più di 2.327.000 nel dicembre 1982 e ad appena

2.200.000 nel dicembre 1983. Il calo sia pur più attenuato è proseguito negli anni seguenti e alla fine del 1988 i militanti venivano valutati ufficialmente in 2.133.000, cifra ridotta di altri 10.500 nei primi due mesi del 1989. Una controprova della franza del Poup si è avuta con gli umilianti risultati raggiunti alle elezioni del giugno scorso.

All'attivo del Poup negli ultimi anni qualcuno annovera il tentativo dei sindacati ufficiali di conquistare un certo peso fra le masse operaie mettendosi alla testa di scioperi più o meno selvaggi di lavoratori delusi dalla politica di Solidarnosc. Significativamente però il capo di tali sindacati, Mirowski al plenum dello scorso luglio del Cc del Poup è stato escluso dall'Ufficio politico. Le ragioni non sono chiare. Probabilmente si teme che con la loro linea populista e al limite demagogica i sindacati ufficiali possano diventare una mina vagante capace di far saltare ogni progetto di riforma. È un pericolo che il Poup ma è quest'ultimo che alla fine ne pagherebbe le